

Questioni di geografia:
Stalin, la territorialità sovietica
e gli *Ingegneri di anime*

*Marco Maggioli, Angelo Turco, Marcello Tanca,
Liliana Fracasso, Riccardo Morri*

[DOI: 10.13133/1125-5218.17402]

La laicità come responsabilità

Riccardo Morri*

Se di ciascuna fiaba io seguo una versione raccolta in una data località o regione, ciò non vuole assolutamente significare che quella fiaba è di quel luogo. Le fiabe, si sa, sono uguali dappertutto. [...] poiché la fiaba, qualunque origine abbia, è soggetta ad assorbire qualcosa dal luogo in cui è narrata, – un paesaggio, un costume, una moralità, o pur solo un vaghissimo accento o sapore di quel paese, – il grado in cui sono imbevute di questo qualcosa veneziano o toscano o siciliano è appunto il criterio preferenziale della mia scelta [...] perché tra le varie versioni a mia disposizione, quella che m'è parsa non solo la più bella o più ricca o meglio narrata, ma anche quella che, messe le sue radici in un terreno, ne ha tratto più succo, s'è fatta più monferrina, più marchigiana, più otrantina.
(Calvino, 1981, pp. 19-21)¹

La lettura proposta da Angelo Turco del volume del giornalista olandese Frank Westerman, *Ingegneri di anime*, spinge a tentare di fornire un piccolo contributo allo stimolante dialogo proposto sulle pagine del *Semestrle di Studi e Ricerche di Geografia*² dalla prospettiva dell'educazione geografica, in relazione alla dimensione pubblica della nostra disciplina in Italia.

Le esperienze documentate da Westerman e rilette da Angelo Turco certamente possono spingere in chiave didattica e di prospettiva di ricerca lungo il sentiero del fertile rapporto tra geografia e letteratura, in particolare guardando a quella declinazione di tale relazione in cui la geografia si fa con-testo, elemento cioè strutturante la narrazione, lontano da un'accezione vedutistica di semplice, per quanto suggestiva, ambientazione³.

Tuttavia, appaiono di potenziale interesse altre due possibili considerazioni: la scelta politica della forma romanzo come mezzo di trasmissione e strumento di costruzione del consenso su base emozionale, espressione di una

* Roma, Sapienza Università di, Italia.

¹ Calvino I., "Introduzione", in *Fiabe italiane*, XI ristampa, Segrate, edizione Oscar Mondadori, 1981 – prima edizione Einaudi 1956.

² Come già avvenuto in questa stessa rubrica nei fascicoli 1/2008 e 1-2/2009, in occasione del Forum dei Giovani nell'ambito del XXX Congresso Geografico Italiano di Firenze (settembre 2008) e, più di recente, nel fascicolo 2/2018 intorno alla recensione di Giorgio Mangani del volume *Mapping Across Academia* (Brunn S.D., Dodge M., *Mapping Across Academia*, Berlino, Springer, 2017).

³ Cfr. Papotti D., Tomasi F. (a cura di), *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, Pieterlen, Peter Lang Pub Inc, 2014; Ferroni G., "All'inizio di un viaggio dantesco", in *Semestrle di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2015, pp. 155-170; C. Romeo, "Remapping Cityscapes: Postcolonial Diasporas and Representations of Urban Space in Contemporary Italian Literature", in *Semestrle di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2015, pp. 101-113.

cultura *altra* ma non eterodossa rispetto a quella europea⁴; la potenza dei simboli, attraverso l'analisi semiotica degli stessi in ambito geografico⁵.

Nell'economia dello spazio a disposizione per il presente contributo, l'espressione *ingegneri di anime* spinge a concentrare l'attenzione su questa seconda considerazione, partendo dalla funzione sociale della docenza (a qualsiasi livello del sistema scolastico e universitario), tra i tanti possibili, ma non infiniti, approdi della geografia pubblica.

Ribadendo la propria convinta adesione alle istanze presenti nella geografia italiana tese al riconoscimento e alla valorizzazione dei percorsi di memoria semantica⁶, la riflessione devia in maniera quasi ineluttabile sulla figura di Paola Spano, figlia di Velio Spano⁷ e Nadia Gallico Spano⁸, entrambi eletti nell'Assemblea Costituente nel 1946 e presenti poi nelle prime legislature del Parlamento della Repubblica Italiana nelle fila del Partito Comunista Italiano, che si intende qui proporre come paradigmatica della versione laica non di *ingegnere* bensì di *costruttrice* di anime.

La sollecitazione di Angelo Turco ha infatti istintivamente fatto correre il pensiero alla prima lezione di geografia che si è sedimentata nella mente e nei ricordi di chi scrive, impartita uno dei primi giorni di scuola media da Paola Spano, nella sua veste di professoressa di lettere (e quindi incaricata dell'insegnamento di italiano, storia e geografia), in un'ora di lezione senza previa etichettatura (disciplinare e/o da quadro orario)⁹. Una lezione tutta imperniata sul concetto di *stereotipo*, partendo dalla semplice, ma non banale, richiesta di disegnare velocemente un albero e mettendo poi a confronto i singoli disegni, diversi perché individuali, uguali perché inevitabilmente informati dalle immagini e dai disegni di alberi prevalentemente veicolati nella nostra ancora giovane e breve esperienza di studenti di scuola.

⁴ Cfr. Werth N., *Storia dell'Unione Sovietica*, Bologna, il Mulino, 1993; Moretti F., *Atlante del romanzo europeo 1880-1900*, Torino, Einaudi, 1998.

⁵ Seguendo un percorso ideale segnato da autori, tra le altre e tra gli altri, come Eugenio Turri (*Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1979), Angelo Turco (*Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988), Emanuela Casti (*L'ordine del mondo e la sua rappresentazione: semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998), Adalberto Vallega (*Fondamenti di geosemiotica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009) e Franco Farinelli (*I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Torino, Academia University Press, 2009).

⁶ Cfr. Quaini M., «La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane», in Assereto G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie*, vol. II, 2003, pp. 229-335; Zanetto G., «L'identità del geografo», in Cencini C., Federzoni L. e Menegatti B., (a cura di), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 481-499; Vallerani F., «Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi», in *Rivista Geografica Italiana*, 123, 2016, pp. 199-214.

⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/velio-spano_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁸ Gallico Spano N., *Mabruk: ricordi di un'inguaribile ottimista*, Cagliari, AM&D, 2005.

⁹ A posteriori difatti la lezione è ascrivibile alla geografia, per il peso che questa ha avuto nel personale processo di acquisizione di consapevolezza ma anche per la capacità di porre argomenti presenti nel mainstream della geografia (critica, sociale e pubblica se di etichette si ha bisogno e ammesso e non concesso che possano esistere – anche se indubbiamente la loro pratica sia ancora invalsa – geografie che non siano critiche, sociali e pubbliche).

Anziché l'arte come rappresentazione del mondo, ci si apre un nuovo orizzonte in cui il mondo vissuto è visto come opera d'arte e l'arte propriamente detta come arte al secondo grado o semplicemente come parte dell'opera complessiva [...]. Tutto ciò che l'uomo fa è figurazione, è creazione visuale, è spettacolo»¹⁰.

Il confine rispetto alla testimonianza di Westerman si staglia dunque tra educazione e indottrinamento, un confine che risiede appunto nella laicità (e quindi indipendenza) delle pratiche di insegnamento e di ricerca: laicità che deriva a priori dalla garanzia della libertà di espressione (e di insegnamento, in questo caso), ma che è direttamente proporzionale all'esercizio di tale diritto e alla pratica dello stesso, aspetto questo che tende a essere dimenticato o non sufficientemente valorizzato in quei contesti, come fortunatamente l'Italia, in cui l'inalienabilità di tali diritti *de iure* ed *ex lege* non è in discussione.

Urge però ricordare che l'Italia è anche un paese in cui *de facto* si è giunti a una profonda mortificazione dell'insegnamento, attraverso un processo di delegittimazione dal punto di vista politico (definanziamento, demansionamento, dequalificazione della formazione in ingresso e in servizio, reclutamento caotico, discontinuo e sottodimensionato, ecc.) e sul piano culturale/sociale, con la diffusione di una retorica edificata su tre pilastri: la riduzione della scuola (e più in generale del sistema di istruzione pubblico) a ufficio di collocamento, la componente valoriale ed educativa dell'insegnamento *spacciata* per indottrinamento, la destrutturazione della prima missione universitaria. Non potendo *legittimamente* arruolare e annoverare le/i docenti tra *gli ingegneri di anime* di Stato, si è quindi operato per inibire la funzione sociale della docenza.

Ed è esattamente in questo spazio di libertà tra educazione e indottrinamento, in questo iato di responsabilità tra retorica e impegno, che si colloca la declinazione civile della funzione sociale della docenza e, limitatamente all'insegnamento della geografia, di geografia pubblica. Uno spazio e un ambito che non si esaurisce e non è concluso nell'educazione formale e nell'insegnamento scolastico e universitario, perché *Ingegneri di anime* dimostra e ricorda il valore educativo proprio del potere dell'immaginario¹¹, l'importanza di proporre narrazioni coerenti con la funzione sociale della docenza, e per questo non solo non conformi, ma sovente divergenti, in ogni caso necessariamente, e nella sostanza, critiche¹².

Nella spinta ideale che raccoglie e separa gli «opposti estremismi» degli *ingegneri* dalle *costruttrici/costruttori di anime*, la linea spartiacque risiede

¹⁰ Calvino I., *La penna in prima persona*, 1980 (prima edizione in francese 1977); «È questa la concezione del paesaggio che la migliore tradizione letteraria e culturale italiana consegna ai geografi e agli storici, agli specialisti del paesaggio», Quaini M., «Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto», in *Quaderni Storici*, 127, 1, 2008, p. 89.

¹¹ Cfr. Eco U., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994; Minca C., «Geografia e rivoluzione», in Salvatori Franco (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 53-63.

¹² Turco A., *Geografie pubbliche. Le ragioni di un territorio in dieci itinerari social*, Bologna, Com Nuovi Tempi, 2020; Morri R., *Pratiche di Public Geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla riscoperta della geografia*, Bologna, Pàtron, 2020.

nell'impegno civile che discende innanzitutto da una chiara assunzione di responsabilità in contrapposizione a forme di collusione/accondiscendenza/conformismo funzionali alla difesa e alla anestetizzante riproduzione dello status quo. Un orizzonte di impegno civile nel quale possono e devono così ritrovare (o mantenere, a seconda dei contesti e delle persone) unione le tre missioni universitarie, a partire dalla valorizzazione della prima, storica e fondante missione: l'insegnare per insegnare, la conoscenza per la conoscenza.

